

ITALO BALBO

Il bollettino del Comando supremo delle forze armate d'Italia, nel dare l'annuncio della morte di Italo Balbo, ne ha ricordato la biografia essenziale: volontario nella grande guerra, squadrista e poi Quadrumviro della rivoluzione, ministro dell'aria e trasvolatore atlantico. Era nato il 6 giugno 1896; nel 1916, a vent'anni, si arruolava volontario e partiva per il fronte come ufficiale degli alpini. La fine del conflitto lo trova decorato di tre medaglie al valor militare. È un'energia vitale appena nata, appena dischiusa; non può fermarsi, esaurirsi fra le ripe esigue di un'esistenza comune. Ha lasciato scritto, in un suo diario: «Quando si congedò, quasi contemporaneamente, dalla caserma e dall'università, non portò con sé che il suo pugnale di ardito e un tascapane di bombe a mano, trafugato in un deposito dove erano state abbandonate all'acqua, oggetti in disuso. Aveva avuto cura di sceglierle ben asciutte. Erano un cimelio della guerra passata, ma potevano diventare l'arma della guerra futura». Questa nuova guerra si chiamava Fascismo.

Nel Fascismo, Italo Balbo trovò la via del proprio destino. Dopo aver raccolto attorno a sé le forze fasciste del Ferrarese, venne chiamato dal Duce a far parte di quel quadrumvirato, che doveva essere l'organo centrale della Rivoluzione e della Marcia su Roma. A 26 anni era già alla testa delle Camicie Nere, fedelissimo al seguito del Capo. Nel 1925 entrò al governo; nel 1926 divenne sottosegretario di Stato per l'Aeronautica. Aveva iniziato, ma non concluso, nel 1918, un corso di pilotaggio a Torino. Chiamato a risollevar l'aviazione italiana da un lungo periodo di abbandono, riprende ora il corso di pilota, e in un mese ottiene il brevetto. È questo uno dei tratti fondamentali della vita di Italo Balbo; la necessità di istituire e serbare sempre il legame fra responsabilità ed azione. Non si può governare l'aviazione, senza essere aviatore; non si può pretendere dalle ali italiane prodigi di tecnica e di ardimento, conquiste di primati, altissima efficienza bellica, senza pagare di persona. Italo Balbo ha sempre pagato di persona, rischiando il tutto per il tutto, e innanzi ad ogni cosa, la vita. Le sue crociere sui mari del mondo non saranno dimenticate. Nel 1928 guidava 61 idrovolanti in crociera al Mediterraneo occidentale; nel 1929 portava ad Odessa 36 idrovolanti da bombardamento. Poi vengono le grandi traversate atlantiche, mai tentate prima di lui, la Orbetello-Rio de

Janeiro, con 24 apparecchi e 110 trasvolatori, la Roma-Cicago-New-York-Roma, con 25 apparecchi e 105 trasvolatori. Torna sempre, puntualmente, trionfatore. Era Ministro dell'Aviazione. Il Duce lo nomina Maresciallo dell'Aria; e subito dopo gli affida il governo della Libia.

In quest'ultima fase della sua intensa giornata terrena Italo Balbo compie nuovi prodigi. Non si tratta più di volare, ma di donare nuove provincie alla Patria. Opere immense come la «Litoranea libica» e la colonizzazione di massa in Tripolitania e Cirenaica recano il segno della sua volontà di ferro, della sua miracolosa capacità organizzatrice. È morto in quella terra di Libia, dove Egli aveva riportato lo spirito del genio romano, genio civilizzatore per eccellenza; è morto, mentre un'altra volta pagava di persona, come sempre, al suo posto di responsabilità, nel cielo di Tobruk precipitando in fiamme col suo apparecchio, e assurgendo in pari tempo fra gli eroi tutelari nel cielo della Patria.

Il Duce ha detto, in poche lapidarie parole, quel che Italo Balbo rappresenta nella storia recente dell'Italia fascista, e quello che rappresenterà in futuro: «Venti anni di lotte e di lavoro in comune avevano creato fra noi un cameratismo fraterno. Il destino lo ha fatto cadere sulla via della vittoria della quale Egli è stato e rimarrà l'anticipatore e il preparatore. Il suo esempio sarà una guida, oggi e sempre, per le generazioni del Littorio».

L'Ungheria ha risentito, e risente, il cordoglio della Nazione italiana per la morte d'uno dei suoi più fulgidi eroi, partecipando ad esso come ad un proprio dolore. Questa sorella Ungheria, che accompagna l'ascesa imperiale dell'Italia con i suoi voti più fervidi e con la più consapevole fedeltà, comprende quanto grande sia il lutto, e quanto e più grande sia l'eredità morale lasciata da Italo Balbo. Anche l'Ungheria sa che la via della risurrezione e della grandezza si percorre soltanto a prezzo di sacrifici e di rischio, di dedizione totale alla causa che si difende e alla speranza che si crea. Anche l'Ungheria ha affidato alle ali l'affermazione del suo diritto e della sua forza, nella loro espressione più moderna e più ardita, a cominciare dal tempo di un'altra traversata atlantica, quella del «Giustizia per l'Ungheria». Ed è perciò che noi ungheresi, mentre pieghiamo le insegne ad onorare il glorioso Caduto, abbiamo l'animo gonfio della certezza che, insieme all'Italia di Mussolini, s'approssima e sta per scoccare pure per l'Ungheria l'ora suprema della riparazione dei torti e della lunga pace vittoriosa.

La Direzione:



N. O. Pál